

Dighe, superstrade e cementifici

## Quanto cemento assedia l'Umbria Grido d'allarme di Italia nostra

di ANTONIO CEDERNA

PERUGIA, settembre — Una gigantesca diga che non serve a nulla, e per di più in zona sismica; un colossale cementificio che distrugge un ambiente di eccezionale importanza idrologico-termale-paesistica; una superstrada che come un nodo scorsoio strangola una città del prestigio di Gubbio. Questi alcuni dei progetti insensati che minacciano l'integrità del territorio umbro. Come sempre si agisce con decisioni affrettate a dispetto di vincoli e di piani, si ignorano conseguenze, costi e sprechi, e ci si rifiuta di studiare le alternative; col risultato di esasperare il presunto contrasto tra economia e ecologia, a vantaggio di demagoghi e operatori malintenzionati. E intanto si assiste all'inquinamento del lago Trasimeno, meta di turismo anche straniero, dove in estate la balneazione ha dovuto essere per qualche tempo sospesa, e che rischia di diventare un pantano. Sono autentici «delitti ambientali», che sono stati illustrati con costernazione giorni fa dal consiglio regionale di «Italia Nostra» in una conferenza stampa nel palazzo dei Priori: al ministro dell'Ecologia il compito di intervenire.

Il progetto più disastroso appare quello della diga sul fiume Chiascio (modesto affluente del Tevere), la cui vallata verrebbe trasformata in un invaso di una ventina di chilometri allo scopo di irrigare un'area di 65.000 ettari. È un progetto arcaico, vecchio di una ventina d'anni dell'Ente Valdichiana: del tutto indifferente al fatto che di tutta quell'area l'ottanta per cento risulta già irrigato con altri sistemi e il resto è praticamente urbanizzato, così che la nuova diga finirebbe con l'irrigare le fabbriche di Bastia e le case di Foligno. Finanziato dal ministero dell'Agricoltura e approvato da quello dei lavori pubblici, il deplorabile progetto è osteggiato, dopo qualche titubanza, dalla regione Umbria e dal comune di Gubbio. Di qui ricorsi e controricorsi: la Regione intende ricorrere al Consiglio di Stato. L'assurdità della diga è ancora maggiore se si pensa che siamo in presenza di vistosi fenomeni di dissesto idrogeologico, e che recentemente la zona è stata inclusa fra quelle a rischio sismico di seconda categoria (le ultime scosse si sono avute nell'ottobre dell'anno scorso).

### Irrigheranno le fabbriche

Contro la diga si sono pronunciati l'ex-ministro dei beni culturali Biasini, Zamberletti quando era ministro della protezione civile, mentre Giuseppe Montalenti presidente dell'Accademia dei Lincei l'ha definita «una pazzia». Ma ci sono centinaia di miliardi in gioco: quindi i cantieri sono aperti e i lavori, per una diga inutile e pericolosa, sono cominciati.

Altro disastro è il colossale cementificio che si prevede di costruire ad Acquasparta (dopo la ratifica a tempo di record di una variante di piano regolatore) investendo una superficie di centinaia di ettari, stravolgendo la zona idrologico-termale di Acquasparta e Sangemini e in più degradando irrimediabilmente l'ambiente dell'insediamento medievale di Portaria, della città romana di Carsulae e dei monti Martani. Il piano urbanistico territoriale della regione destina il complesso a «zona turistica»: un turismo che evidentemente i partiti locali (con gravi lacerazioni nella sinistra) intendono incrementare ritrutturando il paesaggio (è prevista una produzione di 500.000 tonnellate all'anno di cemento), e trasformandolo in un inferno acustico, atmosferico, respirato-

rio. E sì che l'Umbria ha già il poco invidiabile primato della produzione di cemento, 2.469 chili pro capite contro una media nazionale di 729: si vuol fare il gigantesco cementificio (che rientra nelle industrie «ad alto tasso di inquinamento») proprio mentre negli ultimi due anni la produzione nazionale è diminuita di 3,4 milioni di tonnellate. In più si prevede il raddoppio dei due cementifici di Gubbio. Al solito, in mancanza di una moderna politica economica, funziona il «ricatto occupazionale»: non sarebbero più di un centinaio i posti di lavoro in un'impresa così devastante. (Ma le contraddizioni sono esplose l'altro giorno, quando duecento camion di lavoratori di un altro cementificio, quello di Spoleto, hanno preso d'assalto Perugia per protestare contro il cementificio di Acquasparta, considerato un pericoloso concorrente).

### Buone intenzioni ma sulla carta

Sacrificata al culto della doppia carreggiata è Gubbio, con la costruzione di una circoscrizione di cinque chilometri, alta sul piano di campagna di 5-8 metri, che taglia la valle e strozza la città, riducendola, come ha detto Franco Raffi, presidente del consiglio regionale umbro di «Italia Nostra», a una specie di aiola spartitraffico. Regione e comune premono, ci sono stati scioperi di protesta contro gli indugi. L'Anas ha appaltato i lavori, il progetto è semisegreto, non c'è stato studio di alternative in raccordo con altri lavori di più generale riorganizzazione della rete viaria. In marzo il ministro dei beni culturali Verolà ha proprio il parere negativo dei comitati di settore per ovvie ragioni ambientali e paesistiche e invita l'Anas a elaborare un nuovo progetto, «Italia Nostra» diffida il ministero dei lavori pubblici perché annulli la gara d'appalto; ma in aprile lo stesso ministro (di un governo dimissionario) fa marcia indietro, smentisce il parere dei comitati di settore e, in nome di chissà quale «urgenza», esorta il collega dei lavori pubblici a dare «immediato inizio ai lavori».

Quanto al lago Trasimeno, è stato per alcuni giorni «sequestrato» dall'autorità giudiziaria perché inquinato, e i bagni proibiti. È un lago senza ricambio, cui dovrebbe essere rivolta ogni cura e attenzione (sono ottantamila le persone che d'estate vi gravitano intorno): funzionano solo i depuratori del comune di Magione, per il resto ci sono collettori approssimativi e pompe che si gustano, porciaie e campeggi che scaricano i liquami; in più proliferano le roulotte che si trasformano abusivamente in case, col rischio che per chilometri la riva venga tutta privatizzata. Sono state emesse alcune ordinanze di demolizione, la provincia di Perugia ha fatto un regolamento per la navigazione che esclude i grossi natanti (è già qualcosa), ma intanto l'incuria e il turismo selvaggio stanno uccidendo la pesca.

«Italia Nostra», ha dunque aperto il «caso Umbria». Una regione cui vanno riconosciute alcune benemerite per quanto riguarda i principi relativi alla pianificazione del territorio, secondo una visione integrata che vorrebbe inserire la tutela ambientale nell'attività urbanistica; e che tuttavia, come dimostrano i fatti che abbiamo ricordato, resta sulla carta e viene smentita dall'agire concreto. Così, anche la meritoria delibera (luglio '82) che detta norme per quella procedura che assoggetta i progetti a una valutazione preventiva delle possibili conseguenze, resta relegata nel limbo delle buone intenzioni.